

La ceramica comune romana nel Canton Ticino : alcune riflessioni

Autor(en): **De Micheli, Christiane**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **7 (1995)**

PDF erstellt am: **30.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-320408>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La ceramica comune romana nel Canton Ticino: alcune riflessioni

Christiane De Micheli

archeologa

Il vasellame fittile d'epoca romana viene comunemente suddiviso in diverse categorie. Si distinguono infatti la ceramica fine o da mensa, quella comune d'uso quotidiano e da cucina, quella da trasporto e le lucerne. Queste ultime, eseguite in ceramica, metallo o pietra, costituiscono poi una classe isolata.

Pur desiderando trattare soltanto la ceramica cosiddetta comune, qualche cenno su quella fine serve a completare il quadro generale dei vasi fittili rinvenuti nel canton Ticino.

I vasi a vernice nera si compongono principalmente di forme aperte come le coppe ed i piatti. Sono un prodotto ellenistico sviluppatosi in ambito italico ad imitazione delle ultime fasi della ceramica attica, i cui limiti cronologici si situano fra il IV ed il I sec. a.C. Per questo motivo, la presenza in Ticino di ceramica a vernice nera è limitata a esemplari isolati.

La terra sigillata, liscia o a rilievo, è una produzione ellenistico-romana caratterizzata dall'argilla ben depurata e dalla vernice rosso-arancione. La sua attuale denominazione deriva dalla presenza di un *sigillum* o marchio di fabbrica, apposto dal fabbricante prima della cottura. Le officine erano numerose nell'Italia centrale e settentrionale e nella Gallia meridionale¹ e la loro attività è generalmente ascrivibile al periodo fra il I sec. a.C. e la prima metà del II sec. d.C. La terra sigillata è molto ben rappresentata in Ticino. Come nel caso della ceramica a vernice nera, le forme più frequenti sono le coppe ed i piatti.

Il vasellame a pareti sottili si colloca spesso a metà strada fra la ceramica fine e quella comune per le sue caratteristiche formali. Molte forme appaiono inoltre nelle due varianti. È un tipo di ceramica nata nel bacino occidentale del Mediterraneo da influssi ellenistici e celtici combinati in modo piuttosto eterogeneo. L'arco cronologico della sua produzione va dal II sec. a.C. al II sec. d.C. Come la terra sigillata, anche le pareti sottili sono molto comuni in Ticino. Le forme rappresentate sono perlopiù coppette e bicchieri.

Va infine ricordata la ceramica invetriata. Nata in età ellenistica, non fu mai di vasto consumo nel mondo romano. I pochi esemplari rinvenuti in Ticino appartengono sia alla ceramica fine, sia a quella comune.

Accanto alla ceramica fine, normalmente in quantità molto superiore, troviamo quella comune.

L'interesse per questo tipo di vasellame è stato in passato molto limitato. Solo di recente, infatti, anche questa classe di materiale ha cominciato ad essere considerata dagli studiosi. La sua particolarità consiste nell'essere un prodotto dell'artigianato locale, dal momento che il suo valore non giustificava un prezzo troppo alto dovuto ai trasporti. Rispecchia perciò il gusto e soprattutto le esigenze pratiche di chi lo fabbricava. La difficoltà principale nello studio di questo tipo di vasellame è dovuta al fatto che alcune forme potevano conservarsi inalterate per secoli, mentre ogni singolo tipo presenta tantissime varianti. La definizione della cronologia della ceramica comune e delle sue evoluzioni è pertanto rigorosamente collegata al contesto da cui provengono gli oggetti. Non è mia intenzione presentare in questa sede un'analisi della ceramica comune romana rinvenuta in Ticino considerandone la tipologia, la cronologia e gli eventuali contatti con altre zone. Desidero piuttosto illustrare le forme che appaiono nel nostro cantone e le loro varianti, vederne il nome latino² ed in generale la funzione.

Numericamente molto importanti fra la ceramica comune sono le *ollae* (tav. I), usate per contenere, mescolare, conservare e cuocere i cibi. Si tratta una forma che comprende vasi dal corpo ovoidale ed il fondo piatto o leggermente concavo. L'orlo è generalmente aggettante, salvo alcune eccezioni dove è quasi verticale. L'altezza del vaso è sempre superiore al diametro dell'orlo. Fra gli esemplari con orlo aggettante, alcuni presentano una lieve scanalatura interna, che permetteva di appoggiarvi il coperchio mantenendolo fermo. Questa forma, molto frequente nei corredi funebri, assume anche il nome di *urna*. Le *ollae* sono ben rappresentate in molte misure, che vanno dalle dimensioni di un bicchiere ai 50 cm d'altezza e più. La forma del corpo e dell'orlo del vaso si presenta in moltissime varianti, di cui vengono dati qui solo alcuni fra i principali esempi. Molto spesso la parete dei recipienti è annerita all'esterno e conferma l'uso come vera e propria pentola. L'*olla* era anche il recipiente in cui veniva conservata la frutta fuori stagione, in particolare l'uva³. Meno frequenti in Ticino sono le *ollae* biansate (tav. II, 1936.129) anch'esse spesso utilizzate come pentole. Gli esemplari finora rinvenuti non presentano però tracce di contatto con il fuoco.

Un secondo gruppo molto numeroso comprende vasi con le stesse caratteristiche dell'*olla*, ma dal corpo più schiacciato. In questo caso il diametro dell'orlo è maggiore dell'altezza. Il nome di queste bacinelle è *pelvis* (tav. II). Come nel gruppo precedente esistono infinite varianti che differiscono per caratteristiche formali e dimensioni. Anche in questo caso alcuni esemplari presentano la scanalatura interna sull'orlo per il coperchio. Un altro gruppo è invece caratterizzato dal corpo emisferico e dall'orlo modanato. Un esempio finora unico è il recipiente dall'orlo rientrante, completo di coperchio, proveniente da Minusio⁴ (tav. II, 1936.324). La *pelvis* veniva usata come l'*olla* sia nella vita quotidiana, sia nei corredi funerari. In particolare, è attestato il suo uso anche come cratere per mescolare il vino ad acqua e spezie⁵.

Le *ollae* e le *pelves* di dimensioni medie erano fornite in alcuni casi di un coperchio o *operculum* (tav. II, 1936.495; 1934.380). Nei corredi tombali questa forma è quasi inesistente e la sua funzione veniva spesso assunta da un piatto o da una ciotola. Negli insediamenti, invece, il coperchio è ben attestato.

Fra le *pelves* viene inoltre annoverata una forma di grandi dimensioni, assente nei corredi funebri ma conosciuta dagli insediamenti (tav. III, 1947.123; 27.92.14-16-69-146; 1947.110). Si tratta della versione in ceramica delle odierne conche o bacili in metallo. Serviva come contenitore o per impastare e mescolare solidi e liquidi. Gli esemplari rinvenuti in Ticino si presentano come bacinelle dal fondo piatto e dall'orlo rientrante o dall'orlo aggettante e muniti di presa a falda.

Fra la ceramica d'uso quotidiano non potevano mancare i piatti (tav. III). Essi, così ben rappresentati in terra sigillata, sono sostituiti nella ceramica comune dai cosiddetti piatti-tegame che presentano spesso tracce di combustione all'esterno. Il termine latino per il piatto è *patina*, o *ferculum* nel caso si tratti di un piatto da portata. Per la forma della parete e dell'orlo, gli esemplari ticinesi assomigliano alla *lanx*, un piatto di grandi dimensioni. Altri termini noti sono *catinus*, una forma aperta dal corpo fortemente espanso, e *scutella*, che rappresenta una via di mezzo per dimensioni fra *catinus* e *lanx*. Il fondo dei piatti-tegame è normalmente piatto, la parete curva e l'orlo rientrante. Questi elementi vengono combinati in vario modo nelle diverse varianti, dove anche la

profondità del recipiente cambia. Più rari sono i piatti muniti di un elemento a falda che doveva facilitarne la presa. Infine, vanno menzionati due esemplari finora unici in Ticino. Il primo ha orlo aggettante, parete obliqua e fondo piatto (tav. III, 1936.8). Fondo e pareti esterni sono anneriti dal contatto con il fuoco. Il secondo presenta orlo aggettante, parete verticale e fondo emisferico (tav. III, 1934.106). Quest'ultima caratteristica rende ipotizzabile il suo uso associato a quello di un tripode. La pentola con queste caratteristiche è conosciuta come *caccabus* e viene citata spesso dagli autori antichi. Apicio la menziona di frequente come indispensabile per cuocere il *pulmentum*, cioè la pietanza, e ricorda che non può mancare neppure nelle case dei più ricchi, poiché alcuni cibi necessitano di venir cotti in recipienti di creta⁶. Nel nostro caso, considerata la scarsa profondità del vaso, il termine più appropriato per definirlo è ancora *patina*.

Un'altra forma, rappresentata in gran numero, è quella costituita dai recipienti monoansati per contenere liquidi. Definiti genericamente *urceus*, nella terminologia corrente assumono una differente denominazione a seconda di alcune loro caratteristiche. Se ne distinguono innanzitutto due tipi: quello caratterizzato da collo ed orlo molto stretti e quello contraddistinto dall'orlo ampio e da un collo senza soluzione col corpo espanso (tav. III, 139.70.735). Correntemente si parla di olpe (o fiasca) nel primo caso e di brocca nel secondo. E' curioso osservare come il termine "olpe" non derivi da un sostantivo latino, ma dal greco ὄλπη. Un'evidente distinzione fra le olpi riguarda il tipo a collo liscio (tav. IV e V, 1938.17; 134.58.233) e quello munito di collarino (tav. V). Generalmente le due varianti coesistono contemporaneamente. Le olpi rappresentano la maggioranza dei recipienti per liquidi rinvenuti in Ticino, mentre le brocche sono molto più rare. Considerato l'alto numero di esemplari, le varianti in cui appare l'olpe sono moltissime. Il corpo si presenta ovoidale, globuloso e più schiacciato, piriforme, biconico, ellissoidale, cipolliforme, ecc. All'aspetto generale del vaso si aggiungono la forma di orlo, collo, ansa e piede nelle loro molteplici varianti. Anche in questo caso sono stati pertanto illustrati solo gli esempi più significativi. Va però almeno menzionata la cosiddetta "olpe medica"⁷ dal corpo a tronco di cono ed il piede

ad anello, rinvenuta finora in pochissimi esemplari (tav. V, 11.56.184).

Una forma che serviva allo stesso scopo e presente in pochissimi esemplari è la *nasiterna*. Si tratta di una brocca dal collo relativamente stretto e dall'orlo trilobato, da cui la particolare denominazione. Pur appartenendo alla ceramica comune, l'impasto è generalmente piuttosto raffinato e spesso, come sull'esemplare illustrato (tav. III, 1936.14), si nota anche la presenza di una decorazione dipinta in rosso sulla spalla.

Accanto ai recipienti per i liquidi vi sono i vasi potori, rappresentati dalle coppe e dai bicchieri. Il termine latino generico è *poculum* (tav. VI). Questo tipo di vasellame è in gran parte composto da ceramica più fine, da mensa, e comprende soprattutto esemplari in terra sigillata e pareti sottili. Ho già ricordato come, nel caso di queste ultime, il limite fra ceramica da mensa e ceramica comune sia spesso molto labile. Le coppette sono perlopiù a corpo emisferico. Il repertorio formale dei bicchieri va dalle ollette dal corpo ovoidale e l'orlo più o meno aggettante ai bicchieri a tronco di cono veri e propri. Non mancano i bicchieri monoansati (*poculum ansatum*), che ricordano la forma dell'attuale boccacino.

Fra le forme ancora poco numerose abbiamo l'*unguentarium* in argilla, presente nei corredi tombali. Si tratta della versione fittile del balsamario in vetro, molto ben rappresentato in Ticino. Serviva a contenere olii e profumi (tav. VI, 1936.589; 1936.744). Sono definiti mortai (*mortarium*; tav. VI, 1947.116; 1947.95; 27.92.14) i recipienti la cui superficie interna è resa scabra dall'aggiunta di grani minerali sul fondo o sulle pareti interne, al fine di aumentarne la forza abrasiva. Si tratta generalmente di forme aperte con vasca a basso tronco di cono, concave all'interno. L'orlo è a falda piuttosto ampia, talvolta provvisto di un becco. I mortai presentano una presa a falda sulla parete vicino al fondo. La forma è poco frequente nei corredi tombali, mentre appare in quantità superiori negli insediamenti, come è d'altronde ovvio. Dagli scavi in Ticino non sono ancora numerose le *amphorae*, poichè si tratta di un tipo di ceramica destinato al trasporto o alla conservazione degli alimenti. Rari esemplari nei contesti tombali sono le anfore segnate ed usate come cinerari. Come nel caso delle lucerne, lo studio delle anfore esula da quello

concernente la ceramica comune in generale. Trattandosi di ceramica prettamente da trasporto, essa viene normalmente considerata separatamente.

Rara, ma presente anche in Ticino, è invece l'*amphorula* (tav. VI, 55.79.286). L'anforetta non serviva tanto all'approvvigionamento domestico come il dolio o l'anfora, ma espletava la stessa funzione dell'*urceus* e conteneva per l'uso in cucina o a tavola olio, vino, salse, ecc. Un bell'esemplare rinvenuto a Melano ha le anse a torciglione⁸.

Alcune anforette, di provenienza pompeiana, recano una scritta che ne precisa il contenuto⁹. In Ticino i graffiti sono molto frequenti sui vasi in terra sigillata, dove però stanno ad indicare nomi o abbreviazioni. Più isolati sono invece gli esempi fra la ceramica comune¹⁰.

Nel nostro cantone non sono stati finora rinvenuti i grandi vasi indispensabili per la conservazione e l'approvvigionamento di derrate alimentari denominati *dolia*. Lo studio della ceramica del *vicus* romano di Muralto dovrebbe permettere di completare il quadro della tipologia della ceramica comune.

I disegni sono dell'autore. Scala 1:4; salvo tav. III, 27.92.14-16-69-146, scala 1:6.

Note

1) Accanto alla terra sigillata italica e gallica, esiste anche quella detta chiara o africana. La sua produzione, i cui centri sembrano potersi ubicare in Tunisia, va dalla fine del I al VII sec. d.C. La sigillata chiara venne esportata in tutto il bacino del Mediterraneo.

2) Per denominazione e funzione dei diversi recipienti romani, si vedano: M. Anecchino, *Suppellettilie fittile da cucina di Pompei*, in: *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*. Quaderni di cultura materiale 1 (1977) 105-120; W. Hilgers, *Lateinische Gefäßnamen. Bezeichnungen, Funktion und Form römischer Gefäße nach den antiken Schriftquellen* (1969).

3) Columella, *De re rustica* XII, 45; Marziale, *Epigrammi* VII, 20,9; Stazio, *Silvae* IV, 9, 42.

4) Ch. Simonett, *Tessiner Gräberfelder. Monographien zur Ur- und Frühgeschichte der Schweiz* III (1941) 140.

5) Giovenale, *Satire* VI, 430-31.

6) Apicio, *De re conquinaria libri*.

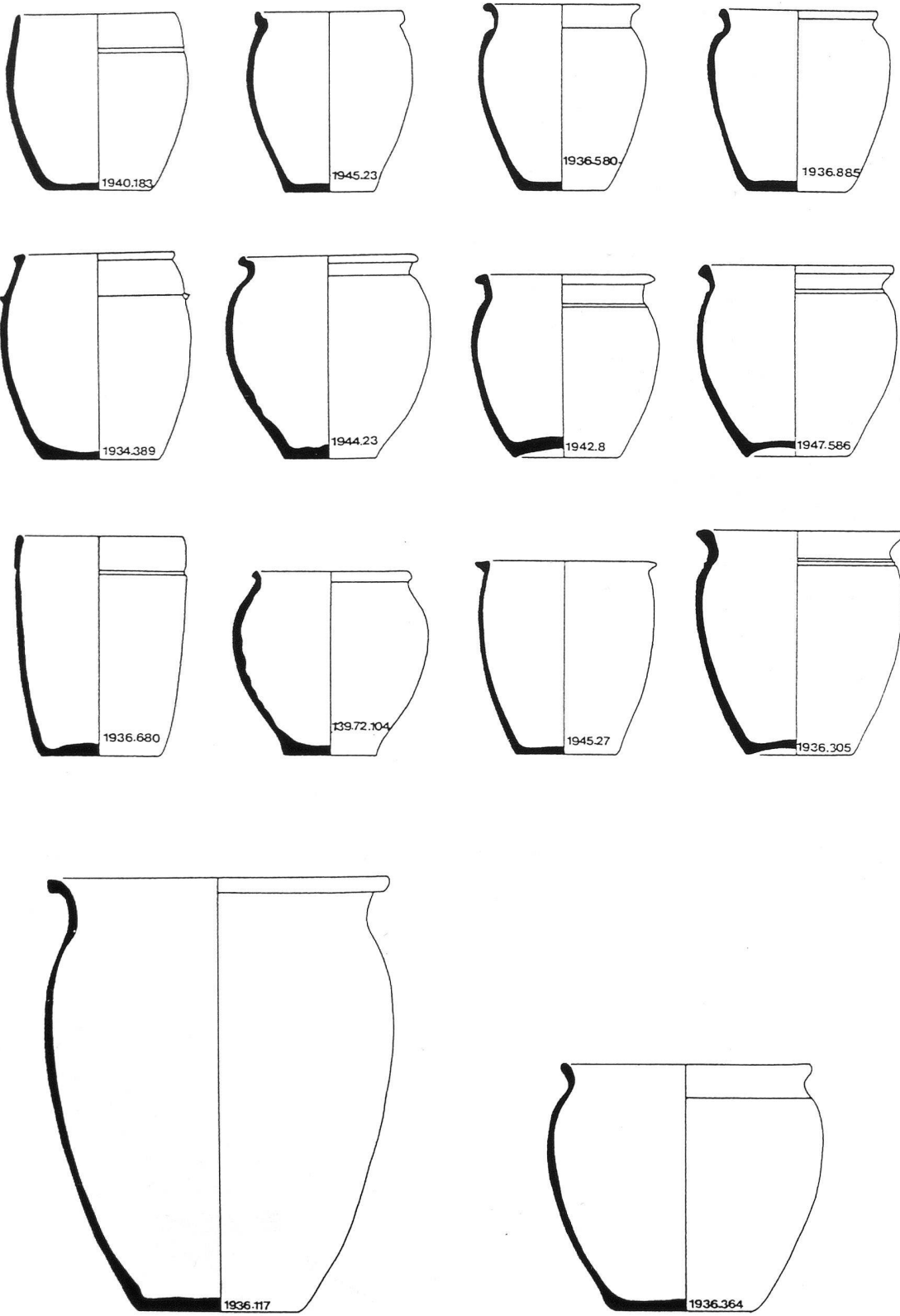
7) AAVV, *Ascona. La necropoli romana* (1987) 48.

8) AAVV, *Reperti romani da scavi nelle attuali terre del Canton Ticino* (1981) 18-19.

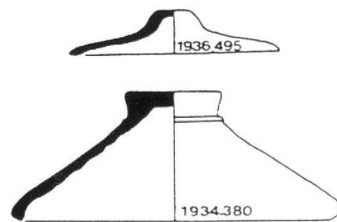
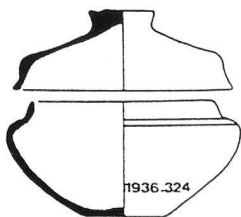
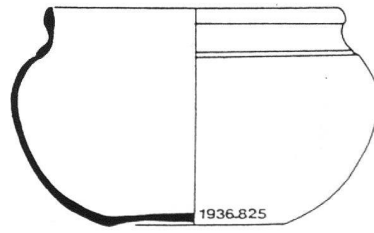
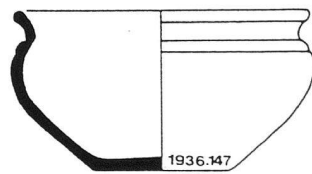
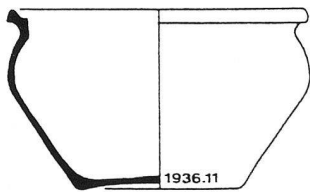
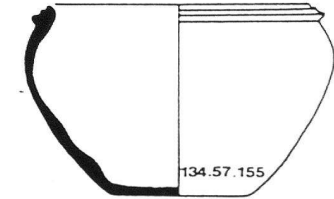
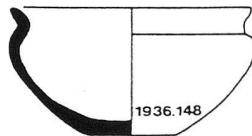
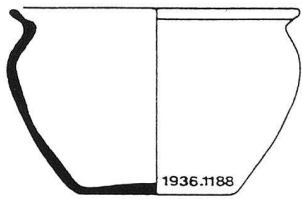
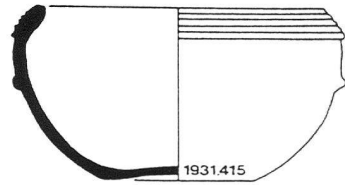
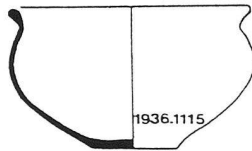
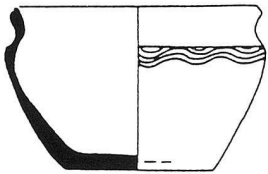
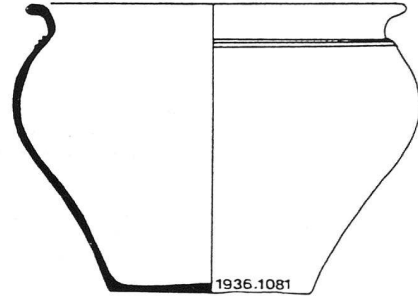
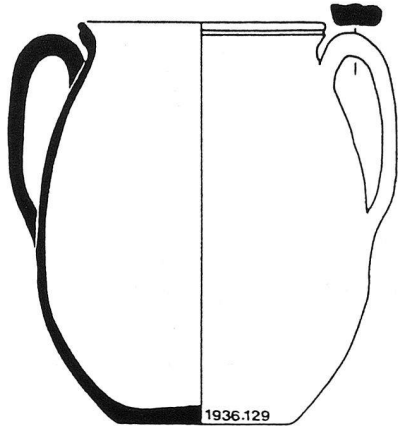
9) CIL IV 2597, 2731, 2732, 5832.

10) Ch. De Micheli, in preparazione.

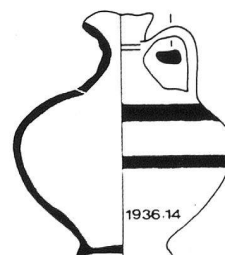
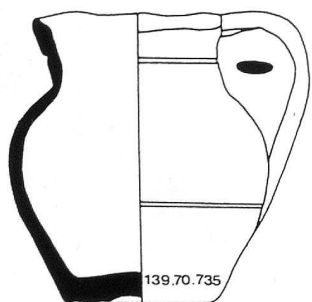
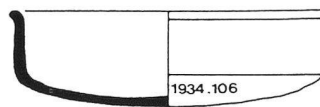
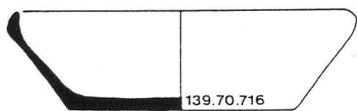
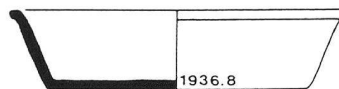
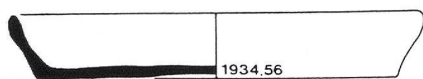
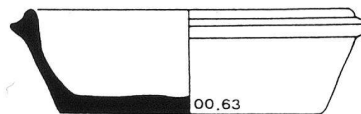
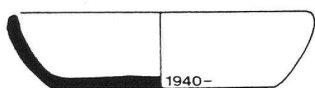
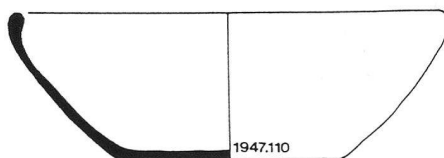
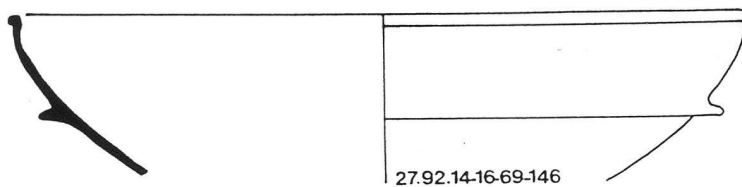
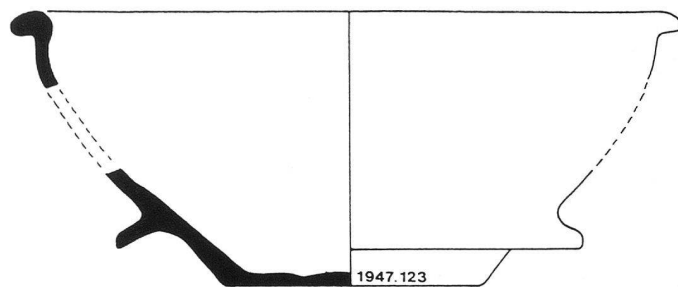
TAV. I



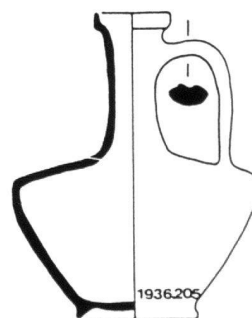
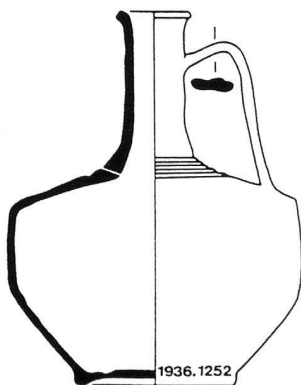
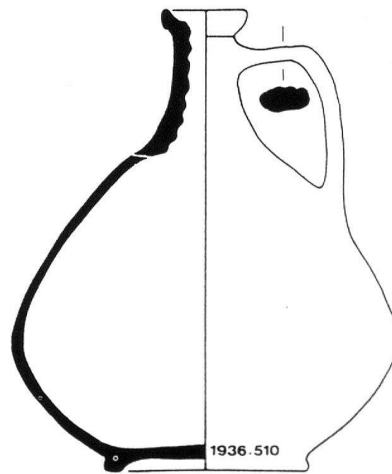
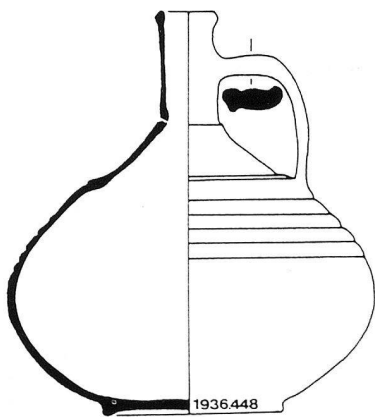
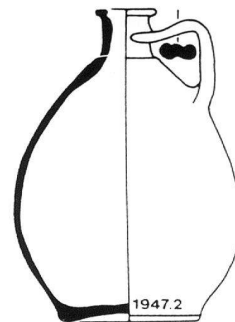
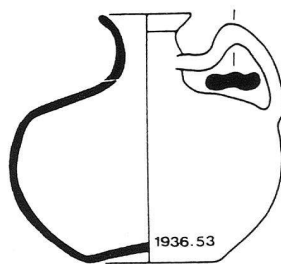
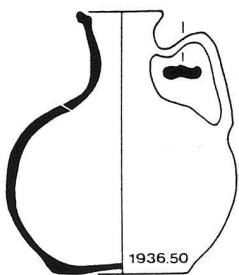
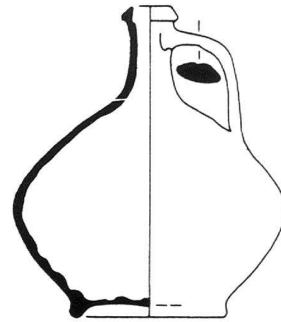
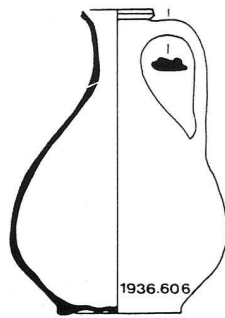
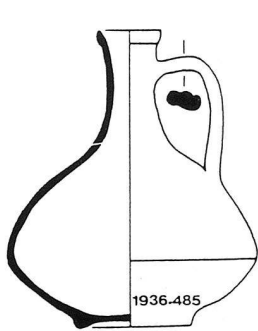
TAV. II



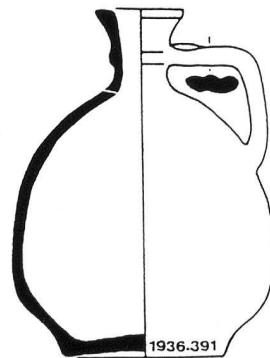
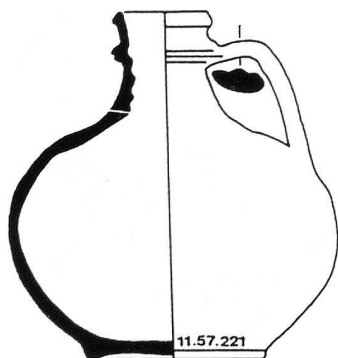
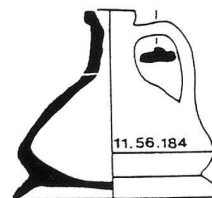
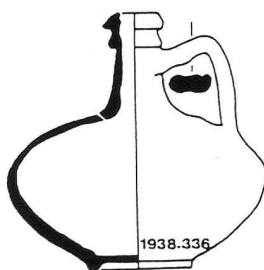
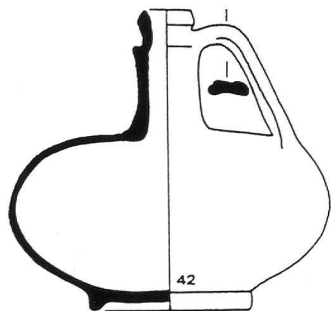
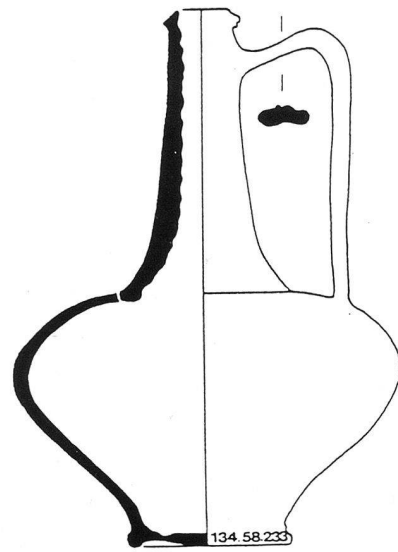
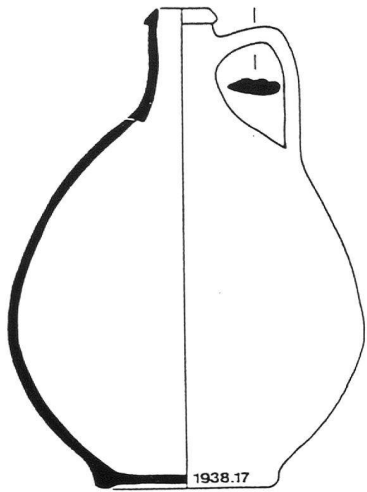
TAV. III



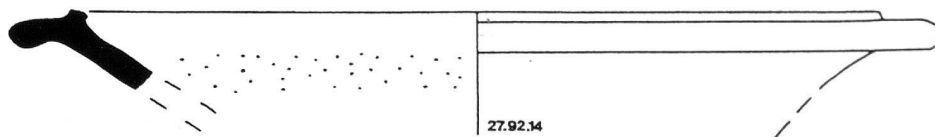
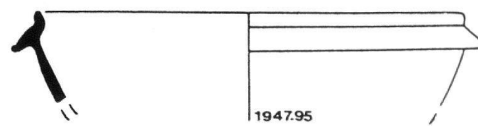
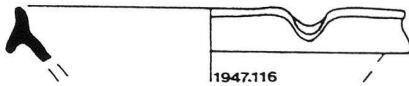
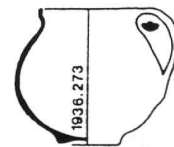
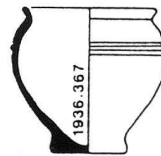
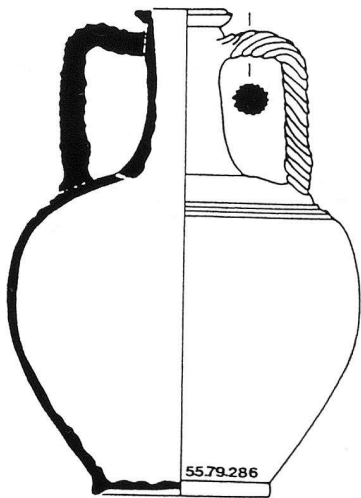
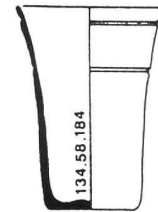
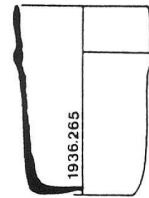
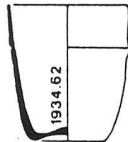
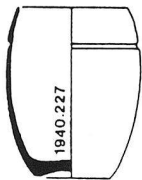
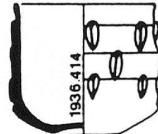
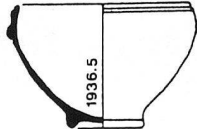
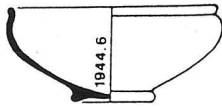
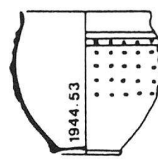
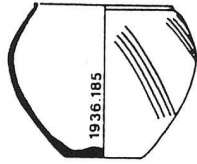
TAV. IV



TAV. V



TAV. VI





Statuetta di Iside in alabastro